

Teste ben fatte

Autopresentazioni degli studenti vincitori dei Premi del Liceo Ariosto

VITTORIA NEGRI- classe III B - a.s. 2018/2019

Scelsi di iscrivermi al Liceo Classico per sfida, mi dicevano che era una scuola impegnativa, che in pochi sarebbero riusciti ad affrontare. In quel momento non mi serviva sapere altro, questo mi bastava: era una sfida ed io dovevo affrontarla. Così, senza avere una reale motivazione, cominciai a comportarmi come una paladina del Liceo Classico. Ogni qualvolta qualcuno accennava all'idea che lingue come il latino e il greco non avessero più alcuna utilità al giorno d'oggi rispondevo con ostinazione che studiarle era fondamentale. "Mi insegneranno a ragionare, mi apriranno la mente" erano le motivazioni che più spesso ripetevo. Allora non potevo conoscere il significato di quello che stavo dicendo ma oggi mi sento di poter affermare di aver capito perché io studio queste lingue. Forse non avrò compreso le motivazioni più profonde che dovrebbero spingere uno studente a frequentare il Liceo Classico ma di certo so perché io scelgo ogni giorno di leggere un testo latino o greco. Studio queste lingue perché sono in grado di incantarmi, come si rimane incantati di fronte ad un'opera d'arte o dopo aver ascoltato una canzone. Leggere un testo greco, comprendendone poco o nulla, e poi andare a ricomporre il pensiero di una persona così lontana da me mi fa riflettere su quanto tutto ciò sia unico. Comprendiamo più spesso il pensiero di un autore greco o latino di quanto non capiamo ciò che una persona vicina a noi sta cercando di dirci. E proprio qua trovo la meraviglia del processo di traduzione: mettere cura ed attenzione nel ricomporre e comprendere il pensiero di una persona diversa da noi stessi. Mi incanta poi vedere come si possa esprimere l'eternità. Considero immortali quegli autori greci o latini che pur appartenendo ad un'epoca passata rimangono vivi grazie ai loro scritti. Ma non soltanto perché il loro pensiero rimarrà per sempre impresso sulla carta ma perché riescono ad abbattere le barriere del tempo trasmettendoci insegnamenti che sono quanto mai vicini ai nostri giorni.



Ricordo di aver annotato qualche anno fa su una pagina del diario una frase detta da un mio professore : “sono sposato con la cultura”.

In quel momento quell'affermazione mi aveva stupita e divertita allo stesso tempo. Pensai che il professore facesse riferimento all'aver una vasta cultura, ad un'erudizione fine a se stessa. Soltanto ora credo di iniziare a capire cosa intendesse dire veramente. Essere sposati con la cultura significa consacrare la propria vita ad uno scopo: conoscere. Dedicarsi alla conoscenza nella quotidianità, anche quando non ci sentiamo predisposti. Onorarla come qualcosa di prezioso ma allo stesso tempo in grado di completarci. Capire che la conoscenza è qualcosa di superiore a noi, che ci innalza, proprio come fa l'Amore.

Una delle esperienze che ricorderò con maggior nostalgia è la Notte Nazionale del Liceo Classico. Una serata dove gli studenti frequentanti l'indirizzo classico mostrano alla cittadinanza performances di diversi tipi con il comune riferimento all'antichità greca e latina. Guardando il solo spettacolo è difficile comprendere tutto l'impegno delle settimane precedenti, l'agitazione poco prima di salire sul palco e la voglia di far vedere a tutti di cosa si può essere capaci. E poi la gioia di vedere il pubblico attento e sorridente, completamente assorto nello spettacolo. E' la sensazione che si prova a condividere con qualcuno qualcosa di cui si va intimamente fieri. Dapprima lo si custodisce come un tesoro per poi sorprenderci ad essere ancora più felici quando vediamo qualcuno apprezzare ciò che ci ha reso orgogliosi.

L'esperienza che però sono sicura rimarrà per sempre impressa nel mio cuore è il viaggio d'istruzione vissuto il quinto anno in Grecia. Se dovessi descriverlo con una parola direi che è stato “magico”. Magico perché mi ha portata a superare i confini della realtà. Sono entrata in contatto con un'altra epoca e ho dato, attraverso la mia interiorità, nuova vita a monumenti di cui ormai non rimane quasi più nulla. Ho provato nostalgia per qualcosa che in realtà non ho mai vissuto e allo stesso tempo ho avvertito la strana sensazione di essere in quei luoghi da sempre. Sono rimasta sorpresa nel vedere antiche rovine sorgere nel mezzo di una città popolosa e monumenti famosi in tutto il mondo vicini a zone della città per lo più abbandonate a loro stesse. E proprio questa trascuratezza sembrerebbe far splendere ancora di più le bellezze dell'antichità, come se la città contemporanea volesse esaltare con estrema umiltà un tempo che non tornerà più. Il momento che forse più mi ha toccata è stata la visita all'Acropoli di Atene. E' difficile spiegare l'emozione che si prova nell'osservare dalla piccola posizione di uomo la quieta grandezza del Partenone. In quel momento mi guardai attorno e notai con meraviglia che gli occhi di tutti i miei compagni di classe erano gli stessi. Eravamo in silenzio, impegnati soltanto ad ammirare qualcosa di infinitamente più grande di noi, non soltanto per grandezza ma anche per significato. Quel tempio racchiudeva l'armonia di cui tante volte

avevamo sentito parlare nel corso dei nostri studi ma che fino a quel momento forse non avevamo compreso del tutto. Quando mi iscrissi al Liceo Classico non potevo immaginare nulla di tutto questo e nemmeno avrei pensato di rivedere il concetto di "sfida" che mi aveva inizialmente spinto a scegliere questa scuola. Qualche anno fa vedevo un ostacolo soltanto come qualcosa da superare il più in fretta possibile, senza subire danni; ora sto iniziando a considerare ogni sfida della mia vita come un'occasione per mettere alla prova me stessa e quindi migliorarmi. Sto imparando a credere sempre di più nelle mie capacità, cercando non solo di fare del mio meglio ma anche di superare i miei "limiti". Ogni esperienza diventa qualcosa in grado di arricchirmi e di farmi comprendere lati di me stessa che non avevo ancora scoperto. Mi auguro di trovare l'armonia, che avevo potuto conoscere in Grecia, nella vita di ogni giorno e di proseguire il mio cammino "per aspera ad astra".

CHIARA PANCALDI - classe 5 X - a.s. 2018/19

Per quattro anni consecutivi mi sono seduta tra i rappresentanti delle varie classi il giorno del compleanno dell'Ariosto. È una giornata piuttosto particolare perché in due ore ci si vede sfilare davanti la crème de la crème della scuola, i veri talenti e i migliori cervelli. Ogni anno viene invitato un ex-studente illustre che si è distinto in un ambito lavorativo in particolare e la cosa impressionante è che tutti loro hanno frequentato l'Ariosto, magari erano seduti proprio in quel banco che occupiamo sempre, hanno avuto i nostri stessi professori, affrontato le stesse difficoltà contro cui ci scontriamo ogni giorno. Una cosa è certa, erano esattamente come noi e allora non avevano la minima idea di che piega avrebbe preso la loro vita. Dopo aver preso coscienza di questo retroscena ogni anno mi si può notare seduta tra gli altri rappresentanti di classe, con lo sguardo fisso nel vuoto a pensare al mio futuro. L'immaginazione di certo non mi manca, nella mia testa mi vedo perfettamente in versione adulta con il lavoro dei miei sogni e un avvenire stabile e di successo. Meraviglioso, davvero, vorrei mostrarlo a tutti. C'è un solo problema: come faccio ad arrivarci? A questo punto di solito mi convinco del fatto che ho ancora un bel po' di tempo per pensarci e cerco di godermi il resto dell'evento.

La parte che mi piace di più di questa giornata però, è senza dubbio quando gli studenti che hanno ottenuto le borse di studio leggono davanti a tutti le autopresentazioni che hanno inviato per dimostrare che la loro storia vale di più di quella degli altri, che il loro percorso è davvero diverso ed è giusto che sia premiato. Ovviamente io mi sono sempre immaginata questi ragazzi, giovani Narciso dei giorni nostri, che egoisticamente tessono le lodi di sé stessi e della loro



maturazione nella scuola. In realtà poi ho capito che il tutto è molto più divertente di quanto sembra. È facile limitarsi a studiare mnemonicamente nozioni su nozioni senza interiorizzarne nessuna in particolare, tuttavia la borsa di studio non la vince lo studente con la media più alta bensì quello che si mette in gioco ed è capace, con il potere delle parole, di strappare una reazione, un'emozione ai membri della commissione che giudica queste autopresentazioni. I requisiti di uno studente meritevole allora non sono più solo memoria e diligenza ma anche creatività e consapevolezza di sé.

I primi anni in cui assistevo alla lettura di questi discorsi emozionanti ero convinta che non sarei mai riuscita a scriverne uno altrettanto significativo ma l'anno scorso ho iniziato a realizzare che probabilmente quest'anno avrei dovuto farlo e il giorno che tanto ho atteso è finalmente arrivato.

Mi è stato chiesto di parlare della mia maturazione all'interno del liceo ma come esprimere cinque anni di esperienze, soddisfazioni, delusioni, sacrifici e cambiamenti in così poche righe? Proprio io che sono sempre così prolissa devo riassumere mezzo decennio della mia vita? Se lo studente "smart" (per citare il mio professore di matematica) deve sapersi mettere in gioco allora ci proverò!

Cinque anni sembrano un'infinità agli occhi di chi si siede per la prima volta tra gli insoliti banchi disposti a ferro di cavallo della scuola ma in realtà sono proprio volati. Chi l'avrebbe mai detto? Se l'avessi saputo magari avrei cercato di viverli più tranquillamente.

Spesso mi chiedo quanto io sia cambiata da quand'ero in prima ad oggi: vedo i miei compagni totalmente diversi, sia fisicamente che caratterialmente, su di me invece non noto mai nessuna evoluzione. Tuttavia basta prendersi il tempo per guardarsi indietro e capire che la strada fatta in realtà è parecchio lunga e ha lasciato il segno.

Di sicuro l'evento più significativo è stato il passaggio alla classe terza: il cambio di professori, di metodo di studio e l'addio al tanto amato sabato a casa sono stati ben difficili da digerire. In questo clima di profondo sconforto nella mia vita sono spuntate due nuove materie che mi hanno aperto la mente e mi hanno fatto innamorare della cultura: la filosofia e la storia dell'arte. Improvvisamente sono diventata la fan numero uno di Socrate e Platone e la carrellata di dialoghi che ho letto mentre li studiavo è stata veramente inevitabile. Dopotutto la filosofia sorprende sempre, è l'unica materia veramente nuova e agli occhi vergini di chi vi si avvicina per la prima volta risulta qualcosa di grandioso, di davvero importante. La passione per la storia dell'arte invece è nata in maniera molto diversa: certo, mi è piaciuta sin da subito ma man mano che lo studio mi rendo conto di quanto sia qualcosa di reale, tangibile. Si parla di persone che ci hanno lasciato la loro storia, i loro pensieri, in qualcosa che tutti possiamo vedere. Le opere che studiamo teoricamente sul libro possiamo andarle a vedere veramente e viverle. Non

c'è niente da fare, a me l'antichità emoziona tantissimo e chi visita insieme a me una città o un palazzo antico deve mettersi nell'ordine di idee che ad ogni angolo mi sentirà esclamare "ma ti rendi conto che proprio qui viveva..?" oppure "pensa che magari anche... si è appoggiato proprio a questa colonna!". È una vera condanna per i miei compagni di viaggio ma non posso proprio fare a meno di pensarci!

Tuttavia ciò che per me è davvero importante nella nostra scuola è la presenza di tantissimi corsi o attività che si possono fare di pomeriggio. Credo sia bellissimo vedere che nonostante la tortura di rimanere seduti cinque ore tutti i giorni chiusi all'interno della propria classe, gli studenti dell'Ariosto tornino a scuola nel pomeriggio per dare sfogo ai propri interessi e passioni.

Per quello che mi riguarda le esperienze più belle del liceo sono tutte legate al mio amato *Galeotto fu il libro*. Grazie a questo progetto ho potuto dare un vero e proprio senso al mio amore incondizionato per la lettura intervistando in prima persona gli autori. Molti di quelli che ho incontrato mi hanno dato qualcosa, quel qualcosa che non riesco a descrivere ma che alla fine rende più completi. Continuo sempre a dire che non ho tempo per il Galeotto, che ho mille impegni e non posso avere il vincolo di leggere tutti i libri entro una certa data e di disseminare la mia settimana di incontri per preparare le interviste... Non mi illudo neanche più, so già che alla fine non resisto e ritorno sempre. Devo al gruppo e alle professoressa di Galeotto davvero tanto, credo che siano veramente queste le esperienze a cui ripenserò sempre con nostalgia.

"E adesso? Che cosa farai?" è la domanda che sento più spesso in questo periodo. Non lo so.

Da una parte mi dispiacerebbe perdere le lingue che ho studiato per tutti questi anni, dall'altra vorrei anche approfondire il mio interesse per la letteratura. Probabilmente sceglierò la facoltà che mi darà la possibilità di mescolare in maniera interessante e originale le due cose ma ho ancora un po' di mesi per pensarci e mi assicurerò di fare la scelta migliore. Il mio futuro è ancora da scrivere, da pensare, ma di sicuro sono perfettamente consapevole di quello che sto lasciando. Ripenserò a tutto ciò che ruota intorno all'Ariosto con nostalgia. Non rimpiango assolutamente niente. Molti mi hanno sentito dire che avrei potuto fare il classico tradizionale o scegliere lingue diverse. Ritiro tutto.

Sono felice delle scelte che ho fatto, con il senno di poi non cambierei niente.

Ho avuto la possibilità di partecipare ad alcuni progetti che mi hanno dato la possibilità di esprimermi come meglio credevo: primo tra tutti lo scambio con la Francia grazie al quale ho potuto stringere rapporti meravigliosi con la mia corrispondente e la sua famiglia (che ovviamente spero di mantenere ancora a lungo), ma devo ringraziare in parte anche la tanto discussa alternanza scuola-lavoro di avermi dato l'opportunità di partecipare ad alcuni stage davvero interessanti.

Mi è stato chiesto di fare un bilancio dei cinque anni passati e devo dire che è stato un bel momento per fermarsi e riflettere. Come ho già detto sono fiera del mio percorso e della persona che mi ha fatto diventare e come scrive il professor Pietro del Soldà, che ho avuto il piacere di intervistare, nel suo libro *Non solo di cose d'amore*, ho realizzato che "Il sapere di Socrate svela l'inganno: verità e giustizia non sono fuori di me, sono in me."

Mi chiamo Chiara Pancaldi della classe 5[^]X ed è nella speranza di lasciare anche un piccolo segno nella memoria della mia scuola che, con il cuore in mano, scrivo queste parole.

GIULIA TROMBELLI - classe 5 Y - a.s. 2018/19

Parlare al passato dell'Ariosto sarà strano, mi provocherà un senso di vago e bizzarro disorientamento.

Quando dirò "Ho fatto l'Ariosto", si sarà chiusa un'altra parte della mia vita, forse la più bella, la più intensa. Ma anche la più difficile fino ad ora, quella durante la quale sono cresciuta davvero.

L'Ariosto.

Le mura di cinta del giardino, gli ulivi lungo il viale di ingresso, il piacevole e caldo chiacchiericcio che ti accoglie appena si aprono le porte d'entrata sono stati le costanti di un numero interminabile di nebbiose mattine autunnali, la meta di fredde e umide camminate, dalla stazione fino a scuola, con lo zaino pesante quasi tanto quanto la giornata che stava per iniziare.

E poi l'odore di caffè nell'atrio, il lento viavai degli studenti assonnati tra i corridoi, le corse affannate dei ritardatari una mezz'ora dopo, gli ultimi disperati ripassi degli appunti prima delle interrogazioni, seduti ai tavolini con la faccia di chi è reduce dell'ennesima notte in bianco.

E le verifiche, quelle affrontate con la testa tra le mani, o a guardare fuori dalla finestra, maledicendoti per aver scelto proprio il liceo; le soddisfazioni, le prime "grandi battaglie" e le polemiche prese di posizione per diminuire il numero di verifiche settimanali, alzare la temperatura in classe o protestare contro qualsiasi cosa, giusto per il gusto di sentirsi ascoltati; le assemblee, i dibattiti.

Il primo bacio, rubato in un angolo, la prima volta con il camice in laboratorio, la prima autogestione, la prima volta con il microfono in mano, la voce tremante e un pubblico in ascolto, il primo scambio interculturale, i primi pomeriggi trascorsi a scuola.

Era tutto nuovo per me.

Ma me ne sono subito sentita parte.

Gli anni sono passati velocissimi.

Ogni volta settembre, svogliato quanto me, mi indica il solito



banco (sempre il secondo dall'angolo in fondo a sinistra) e mi ricorda l'inizio di nove lunghi mesi.

Conto i giorni e le settimane, osservando le foglie cadere dagli alberi del giardino, ascoltando la pioggia tamburellare sui vetri, annusando l'odore di fiori che entra dalla porta aperta, quando il nuovo sole primaverile comincia a illuminare le aule e a mettere tutti più di buon umore. E in un attimo, eccoli!, gli euforici "Finalmente è sabato!" e gli entusiasti "Buone vacanze!", che sotto sotto celano sempre un po' di malinconia.

Non ho scelto l'Ariosto perché sapevo già che avrei voluto studiare lingue, perché l'incontro dell'open-day mi avesse particolarmente convinta o perché, detta come va detta, questo liceo fosse una garanzia in città e mia madre spingesse affinché mi iscrivessi.

L'ho scelto perché, appena entrata dalla porta –un pomeriggio di novembre- mi sono sentita, finalmente e tutto in un momento, "grande".

È stata una sensazione immediata, spontanea, di cui ebbi conferma passeggiando lungo i corridoi, leggendo le targhette sulle porte delle aule, stupendomi davanti alle teche piene di animali impagliati e alle piramidi di vetro. Una densa atmosfera di cultura mi aveva investita, portandomi a osservare tutto quanto con estrema attenzione e rispetto.

Non importava quale indirizzo avessi scelto. Io volevo fare l'Ariosto.

Il mio percorso è stato un sentiero tortuoso e in salita.

Ma la scuola non regala solo esperienze positive. La scuola ti mette davanti a delle difficoltà da superare, ti costringe a fare delle scelte e dei sacrifici se si vogliono ottenere dei risultati. Viverla come un obbligo è sbagliato.

Io l'ho considerata sempre come una sfida che lanciavo contro me stessa.

Ho "osato sapere" e uscirò da qui con la consapevolezza di aver dato il massimo, di essermi messa alla prova per raggiungere gli obiettivi che mi ero prefissata. Con la consapevolezza di essere finalmente cresciuta, che quel "sentirmi grande" vecchio di ormai cinque anni è diventato parte di me, ha trovato una sua forma in quello che sono oggi.

Oggi io sono grande. E mi sento libera.

Perché quello che mi ha dato l'Ariosto non è solo una solida forma mentis, ma mi ha anche insegnato a essere indipendente, ad avere il coraggio di esprimere la mia opinione, a pensare con la mia testa e a giudicare e interpretare il presente. Ho imparato cosa significa essere "cittadini del mondo", cosa vuol dire aprire la porta di casa propria a un completo sconosciuto e quindi contemporaneamente anche a culture e paesi diversi.

Ho aperto la mia porta verso il mondo e quelle del mondo mi sono state aperte.

La scuola che sentivo "mia" ancora prima di iniziarla mi ha accompagnata per cinque anni, gettando le basi del mio futuro e accudendo il germoglio del mio presente.

Con il passare del tempo, ho imparato a conoscerla, a scoprirne i particolari e la storia, a sfruttare le possibilità che mi offriva e ad accettarne (anche se a volte con qualche riserva) le regole.

Ho cominciato a considerarla come una seconda casa.

Dalla quale, alle volte, avrei voluto anche scappare via.

L'emozione che mi scuote quando penso alla strada che ho fatto, alle esperienze che ho vissuto, a quanto mi è stato chiesto e a quanto mi è stato dato in cambio, è qualcosa di difficilmente descrivibile.

Non so ancora cosa voglio diventare, forse nemmeno chi sono ora.

Non so cosa succederà dopo l'esame, quando, alla fine dell'estate, non ci sarà nessuna scuola dove tornare, ma solamente l'ennesima grande scelta da fare.

Cosa sei per me, Ariosto? Non lo so. O magari non lo so dire. Tutto suona così terribilmente banale, ogni cosa è stata già detta e ridetta. Ho passato così tanto tempo a pensarci che ora nella mia testa appaiono solamente frammenti di momenti, ricordi di sensazioni, situazioni, immagini, parole. Ma non so descriverti.

Grazie per avermi accolta, per essere stato mio maestro, guida e compagno in questi anni, per avermi spinta oltre e anche riportata con i piedi per terra. Andarmene quasi mi spaventa. Mi sento un po' come un uccellino che, timoroso, è pronto ad aprire le ali e a spiccare il volo, abbandonando il proprio nido. Davanti a me un futuro indefinito. Troppe sono le direzioni che vorrei prendere, tante le porte che mi sono state aperte, tra cui scegliere.

"Ho fatto l'Ariosto", hai presente? Quello con i murales sui muri, i libri nelle teche lungo i corridoi e le bandiere dipinte nell'atrio.

Quello delle chiacchierate davanti all'ingresso, delle caramelle regalate dai bidelli, quello dei bagni con lo specchio. L'Ariosto e le sue aule, i suoi tavoli, le scale e le finestre, dove tutto ormai è così familiare, dove tutto porta con sé un ricordo del mio tempo qui.

VIRGINIA FRANCHI - classe 5 R - a.s. 2018/19

Ho sempre voluto una scuola che andasse alla stessa velocità di ciò che mi circondasse. Un'istruzione che riuscisse a stare allo stesso passo di un mondo a volte troppo frenetico. Delle elementari, gli unici ricordi accademici sono i 7 re di Roma e le proprietà delle potenze. Alle medie quello studio approfondito dei celenterati. Guardavo i telegiornali pieni di parole che non comprendevo e, più mi guardavo intorno, più mi rendevo conto di quanto il mondo in cui siamo immersi sia complicato. Perciò, nel momento della scelta che avrebbe portato ad indirizzare il mio futuro, ho capito che io non ci capivo niente. Desideravo delle conoscenze tangibili, delle competenze umane pratiche. Non per ampliare il mio orizzonte lavorativo, ma per poter decodificare appieno quello che già avevo davanti agli occhi. Ho individuato nel liceo economico-sociale un curriculum che avrebbe potuto darmi gli strumenti adatti a destreggiarmi nel nostro sistema-labirinto. Diritto, sociologia, economia, storia... Avevo la capacità di percepire la sinergia che collega molte delle materie umanistiche che adesso studio, ma non quella di comprendere a fondo questi legami. E così ho fatto il mio ingresso al liceo Ariosto, con uno zaino pieno di domande sulle spalle. I cinque anni passati qui, anzi, i tre e un po', mi sono passati davanti agli occhi come un treno quando è inverno e sei fermo sui binari ad aspettare la tua coincidenza: guardandolo allontanarsi ti sorprende della sua velocità, ma diavolo che freddo e che gran rumore. Presa dal disordine tipico di ogni adolescente il mio zaino si faceva ogni giorno più leggero, si svuotava di qualche domanda, di un po' di curiosità. Più acquisivo tecnicità nelle materie di indirizzo, più mi allontanavo dal mio bisogno di capire come applicare praticamente questi concetti. Nell'agosto 2017 sono partita alla ricerca di tutte quelle cose che non sapevo di aver bisogno di sapere. Una valigia da 23 kg e la stessa cartella con cui avevo iniziato il mio percorso liceale, alla volta di un paese in cui fa un freddo cane ed è buio per la metà dell'anno, nella speranza di trovare qualcosa per riempirla. Speravo che il mio anno all'estero potesse darmi l'impressione di essere arrivata dove stavo cercando di andare. Che tutte le lingue che avrei imparato sarebbero state sufficienti per cogliere le risposte che non sapevo dove trovare. Due culture, due storie, due situazioni economiche agli antipodi. Un dedalo ancora più intricato nella mia testa ed una voglia ancora più profonda di comprenderlo.

Il bandolo della matassa si è seduto affianco a me durante un concerto di musica classica che sembrava non finire più. L'ho vista avvicinarsi da lontano con in mano il programma della filarmonica, presa nel cercare di togliersi la giacca. Mi ricordo di aver pensato che aveva un viso gentile, che sembrava una di quelle vecchiette italiane che sorridono a tutti



quando passeggiano per le strade del paese. Allora l'ho aiutata a sfilarsi la manica, anche se in Norvegia dare una mano a chi non ti ha chiesto una mano è considerata maleducazione. Da quel giorno mi ha preparato la cena quando non ne potevo più del cibo congelato, messo su la moka quando avevo voglia di fermarmi per un caffè ed allungato un bicchiere di Vinsanto con cui mangiare i cantuccini, comprati nei momenti di malinconia. Anche Lei ha vissuto in Italia, dice che la nostra lingua è un meraviglioso ricordo d'infanzia. Mi parla di quel ristorante sui Navigli in cui fanno gli spaghetti allo scoglio più buoni che lei abbia mai mangiato. La chiamo nonna a volte, perché abbiamo 72 anni di differenza ed è quello che mi viene spontaneo fare. Ciò che più mi colpisce delle nostre lunghissime chiacchierate è come le sue attenzioni si concentrino sempre sul mio futuro. Elogia l'istruzione italiana che ti porta a cercare di raggiungere un scalino sempre più alto, a non fare il passo più lungo della gamba ma ad allungarlo sempre di un po'. Non sembra esserci un conflitto storico che lei non abbia visto, un paese in cui non abbia vissuto, una lingua che non fosse in grado di parlare. Ha studiato giurisprudenza, il conversare con lei di quello che affrontiamo a scuola diventa un dialogo coinvolgente, mi fa amare quello che faccio, pensare a quello che dico. Nonostante questo, il giorno in cui ho acquisito consapevolezza del fatto che le materie scolastiche e la vita di tutti i giorni sono legate da un filo sottilissimo, mi ha colpito mentre non me lo aspettavo. Una sera di gennaio, mentre mangiavo Pancakes e guardavo distrattamente la tv con il cellulare come sempre in mano. Mi ha raggiunto trovandomi inerme, imbambolata da un mondo pieno di stimoli. Assuefatta da tutte quelle cose che non hai mai visto ma che hai l'impressione di non aver bisogno di vedere, perché tanto lo sanno tutti, lo si studia a scuola o lo si può cercare su Wikipedia. So che era Gennaio, perché Gennaio è quel periodo in cui alla tv mandano un'infinità di documentari sulla Shoah che tutti guardano con sguardo assente. Interessati, ma allo stesso modo seduti a 5 metri dallo schermo, come a voler evidenziare la distanza abissale tra loro e quello spaccato atroce di storia. Ed io ero lì, anche io sul sofà con la forchetta a sinistra ed il cellulare a destra. E di fronte a me Lei, che due ore prima mi aveva dato dei mirtilli con lo zucchero per merenda. Questa volta però in tv, camminando sotto il cancello dell'entrata di Auschwitz. Per la seconda volta. Lei non mi ha mai detto, io non ho mai avuto il coraggio di chiedere. Ma in realtà, la sua storia me l'aveva rivelata con il suo interesse per il mio futuro, con tutti i "mi raccomando studia" urlati per l'androne delle scale.

Tornare dopo essersene andati ti riempie di consapevolezza che illuminano le familiarità di una vita con una luce diversa. Il nostro sistema scolastico, da me stessa tanto criticato prima di partire, messo in ombra dalle rivoluzionarie scuole scandinave, è stato la mia chiave per il mondo. Come un paio di occhiali graduati, mi ha permesso di vedere con chiarezza.

E man mano che si guarda un po' più in alto l'orizzonte cambia, si allarga. Gli occhiali che ho non basteranno più, prima o poi diventiamo tutti un po' miopi. Allora sogno di studiare giurisprudenza, di poter vedere il mondo con gli occhi dei codici che lo descrivono per come dovrebbe essere. Dal percorso scolastico che sta per concludersi mi porterò dietro la sociologia, la storia, la psicologia e tutte le materie che mi hanno dato e mi daranno quegli elementi per comprendere la nostra realtà, di molto lontana da quella ideale. In un futuro prossimo ci sono tutti i progetti a cui posso dare una forma, quelli che hanno un contorno già ben definito. La possibilità di partire in marzo per New York, un assemblea ONU per discutere i temi della Geopolitica moderna che tanto mi appassiona. La voglia di affrontare quest'ultimo anno al liceo Ariosto piena di quello stesso desiderio di capire con cui ho iniziato. E la consapevolezza che nel mio zaino dal nome scandinavo, lunghissimo ed impronunciabile, ci sono ancora tante domande a cui rispondere. Non so se la risposta sarà in Italiano, in Inglese, Francese o Norvegese. Se la troverò proprio qui, in questo esatto momento o dall'altra parte del mondo. L'importante, come diceva sempre Lei, è studiare e non smettere mai di avere fame.

CARLO ZUCHELLI - classe 5 M - a.s. 2018/19

Sono Carlo Zucchelli e frequento il quinto anno della sezione M dello scientifico tradizionale del Liceo Ariosto di Ferrara. A caratterizzare il mio percorso formativo è sempre stata fin dalle scuole elementari la mia passione per le scienze e per le materie esatte, in particolare per la matematica e la fisica, che ho sempre considerato le luci forgiatrici del mio sentiero. Fin da bambino, infatti, ho sempre ammirato coloro che riuscivano a trasformare calcoli e riflessioni in fatti concreti e utili e ciò non avrebbe potuto far altro che portarmi ad iscrivermi ad un liceo scientifico, come consigliato d'altronde anche dai miei professori.

Roiti o Ariosto? Era la domanda che più mi ponevo dopo aver terminato le scuole medie, quale mi avrebbe maggiormente avvicinato a quell'ideale a cui ho sempre aspirato di essere? Confrontandomi con coloro che, per primi, sono stati punti di riferimento della mia vita e modelli da emulare: i miei genitori, ho realizzato l'importanza di una componente umanistica per il perseguimento dei miei sogni, in fondo tutti gli scienziati nel corso della storia sono stati prima di tutto colti intellettuali perlopiù coinvolti attivamente nell'impegno civile e sociale. Preso atto di ciò la mia scelta si è indirizzata subito verso l'Ariosto, rinomato per la sua poliedrica formazione culturale e personale e allo stesso tempo sempre più valido nella preparazione scientifica.



Così iniziò il mio viaggio all'Ariosto; e be', cosa dire dopo quasi cinque anni? Sicuramente che rifarei la stessa scelta e che sono fiero di averla fatta a tempo debito. Matematica e fisica rimangono tuttora le mie discipline predilette ma mi sono appassionato di filosofia, storia e persino di arte, quando ora penso o rifletto su qualcosa mi rendo conto che per comprenderlo appieno, oltre al lato puramente tecnico necessario di analizzarlo sotto tutti questi aspetti e altri ancora. L'ambizione dello scienziato è sì quella di comprendere la realtà dei fenomeni ma è anche quella di riuscire a comunicarla e condividerla confrontandosi con altre posizioni talvolta pure contrastanti, e in questa direzione la mia formazione è indubbiamente servita ad aprirmi la mente e allargarmi gli orizzonti, permettendomi di sviluppare una capacità di dialogare e dibattere nel rispetto dei pensieri e delle posizioni altrui che sempre viene stimolata all'interno del Liceo e che ritengo molto importante per la mia vita futura, sia lavorativa che sociale.

Un esempio concreto di ciò si è realizzato durante lo stage svolto nell'estate del terzo anno, in cui ho avuto l'occasione di partecipare al restauro e all'allestimento della mostra del Bonone. L'aspetto più importante che è emerso da questa esperienza sta proprio nella pluridisciplinarietà richiesta da ogni attività, che necessita di specializzazioni scientifiche affiancate però da conoscenze umanistiche e della capacità di collaborazione e dialogo tra queste.

Il Liceo Ariosto, inoltre, non è mai stato manchevole di iniziative volte a sollecitare la mia curiosità e a propormi nuove sfide: i corsi pomeridiani, le conferenze di alternanza, la partecipazione alla Fiera Remtech, le competizioni annuali di fisica e matematica e i numerosi tornei sportivi organizzati, hanno tutti contribuito ad arricchire il mio essere.

Naturalmente un importante contributo alla mia crescita personale è da attribuire alle amicizie solide e sincere che ho potuto costruire in questi anni coi miei compagni, che so già adesso mi mancheranno al concludersi del nostro percorso. D'altra parte la fine di questo viaggio non è che l'inizio di un altro, che so già essere volto all'ingegneria, infatti grazie alle competenze acquisite, quest'anno, sono stato ammesso al Politecnico di Milano, un altro motivo per essere grato al Liceo Ariosto.

NICOLA PAOLUZZI - classe 5 S - a.s. 2018/19

Un sogno alla ricerca della perfezione

Sono Nicola Paoluzzi e no, non ho mai scritto di me, ma questa mi sembra una buona occasione per farlo una prima volta. Frequento l'ultimo anno di liceo e se tutto andrà per il verso giusto a Giugno lascerò questa scuola e questo pensiero è un po' un trauma per me.

Da piccolo ero circondato da mitici cugini più vecchi di me che frequentavano tutti, dal primo all'ultimo, il liceo e, sentendoli parlare di quanto fosse fantastico questo posto, li ascoltavo con venerazione e il mio più grande sogno era limitato al desiderio di raggiungere questo fantomatico e meraviglioso universo parallelo che la mia testa ancora troppo inesperta non poteva comprendere appieno. Esatto, non volevo diventare un astronauta, un pompiere, un veterinario o studente di Hogwarts come ogni altro bambino, l'unica mia aspirazione era andare al liceo e quando è arrivato il momento della scelta a fine terza media non ho avuto alcun dubbio.

Devo essere sincero: non mi ero reso conto di quanto sarebbe stato tosto questo percorso rispetto ad altri finché non raggiunsi il terzo anno. Dalla mia avevo, però, due fortune: in primis un'ottima preparazione da parte della scuola precedentemente frequentata e poi ho potuto contare sulla mia personale capacità di memorizzare concetti ed elaborare ragionamenti in modo relativamente rapido; queste due cose, unite ad un'incredibile fissazione per i numeri e la loro perfezione, hanno aiutato il mio percorso di studi.

L'indirizzo scientifico, scelto ormai cinque anni fa, ha senza dubbio aiutato la mia formazione non solo intellettuale ma anche come persona, insegnandomi ad essere più maturo, e ha spalancato un futuro con mille diverse possibilità andando ben oltre quel "sogno liceale" di un vecchio bambino. Come ho detto, ho sempre avuto un particolare rapporto coi numeri, mi sono sempre divertito a fare calcoli, a vedere come si combinassero tra loro alla perfezione e come ad ogni formula ci fosse sempre una soluzione corretta; un giorno però, per puro caso, vidi in televisione un documentario che raccontava la storia dell'Universo e poneva alcune domande che stimolarono la mia curiosità al punto da lasciarmi estasiato, come se la perfezione che vedevo nei numeri si fosse trasformata in qualcosa di concreto, da quel momento mi si è aperto un mondo nuovo: quello dell'astrofisica. Un mondo in cui sentivo quasi la necessità di soddisfare ogni mia possibile curiosità e per farlo, dovrei intraprendere la strada difficile ma altrettanto stimolante della fisica ed è stata questa l'idea fissa nella mia testa per qualche anno o, per essere più precisi, fino a quell'anno in cui a scuola iniziammo a programmare in laboratorio nelle ore di informatica. Arrivato a quel punto mi sentii quasi stupido ad aver pensato



subito all'astrofisica come unico futuro possibile nella mia vita escludendo ogni altra possibilità; *la struttura di un programma, questa sì che è perfezione* pensai. Rimasi affascinato da come ogni elemento deve essere al proprio posto per far funzionare correttamente tutto l'insieme, da come basti la presenza di una virgola per stravolgere l'intero funzionamento, ma soprattutto mi innamorai del fatto che con l'informatica si possono risolvere milioni di problemi solamente con l'uso della logica e qualche conoscenza di matematica. Dal quel momento sono quasi totalmente certo sul percorso da seguire, sento il desiderio di imparare il maggior numero di strategie e linguaggi di programmazione per il solo gusto di conoscere.

Tuttavia il mio percorso scolastico, come penso sia normale, non include solamente tempo passato su libri ad ammazzarsi di studio per cercare di volta in volta di migliorare i propri risultati. In questo contesto che è il liceo sono venuto a contatto con insegnanti e compagni che definirei carismatici è poco, tutte queste persone mi hanno aiutato a formare un me stesso che prima non c'era, come se fossi amorfo, come se avessero dato colore alla mia vita. Non cambierei nessuno di loro perché penso che un legame come quello nato tra i banchi, come quello tra studente e professori (che ringrazio di fare il ruolo di genitori per trenta ore a settimana), nella sua particolarità è sorprendentemente forte.

Arrivato a questo punto, con lo spettro di un imminente esame di maturità davanti, se ripenso al mio percorso durante questi ultimi 5 anni, credo che ogni studio, ogni approfondimento, ogni ricerca, ogni corso pomeridiano fatto sia stato incredibilmente importante per me: sono cresciuto sotto ogni aspetto, non sono più un bambino che sognava solamente di andare al liceo e, a differenza di quel bambino che ero, adesso so che avrò un futuro al di fuori di questo istituto e so per certo quale sarà la strada per raggiungerlo. Di questo non posso che ringraziare questa scuola in quanto, a parer mio, l'obiettivo della scuola, oltre all'istruzione del singolo sia quello di indirizzarlo verso il futuro che gli stia meglio addosso.